

**Zeitschrift:** Anzeiger für schweizerische Alterthumskunde = Indicateur d'antiquités suisses  
**Herausgeber:** Schweizerisches Landesmuseum  
**Band:** 1 (1869-1871)  
**Heft:** 4-2

**Artikel:** Note artistiche per viaggiatori nel cantone di Ticino  
**Autor:** Rahn, J.R.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-154137>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 14.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

von einem zerstörten Gebäude herkam oder dass sie ursprünglich als Meilenstein an der Römerstrasse zwischen Augusta Rauracorum und Basel stand. Die hier gefundene Münze bildet einen wichtigen Anhaltspunkt für Bestimmung des Alters dieser Warte, und beweist, dass dieselbe im Anfange der zweiten Hälfte des dritten Jahrhunderts schon existirte. Es ist nicht unwahrscheinlich, dass dieser Thurm unter oder bald nach der Regierung des Gallienus neu gebaut oder wieder hergestellt wurde und zwar vermittelt der Bruchstücke eines in der Nähe gelegenen zerstörten Gebäudes.

Dr. F. KELLER.

---

92.

**Note artistiche per viaggiatori nel cantone di Ticino.**

Chi da Lugano parte in direzione settentrionale verso il monte Cenere giungerà dopo due ore di cammino al paese Ponte Capriasca. *Franscini* ne parla nella sua opera: „La Svizzera italiana“ Tom. II. Lugano 1813, pag. 287 colle parole seguenti.

„Vi è una bella chiesa con belle pitture a fresco: tra cui risplende una „Cena, che gli uni attribuiscono al *Luino*, gli altri a *Marco d' Oggione* e più verosimilmente spetta ad alcuno dei più valenti allievi di Lionardo. Venne fra noi a studiarla il cav: Bossi, allorchè era occupato alla grand' opera della ristorazione del Cenacolo del Vinci.“

Questa nota mi indusse a farvi una gita quando nell' autunno scorso mi trovai a Lugano. Il tempo era limitato assai. Oltrecciò i monumenti che si trovano lungo la strada, gli edifici di Sureggio e di Tesserete di stile romano e gotico, gli affreschi del Medio Evo nella chiesa di Dino, una bella chiesa sullo stile del risorgimento a Sonvico ed altre cose ancora cagionarono ritardi impreveduti. — Era già sera quando arrivai a Ponte Capriasca e tale circostanza scuserà la brevità della mia descrizione. La chiesa parrocchiale del paese è un bel tempio a croce greca che sarà del secolo XVI. Sventuratamente questo edificio rimase vittima pochi anni sono di una cosiddetta ristorazione. Le pareti furono imbiancate e sfigurate con pesanti cornici di stucco, di modo che malgrado una certa imponente grandiosità, l'interno ci fa una impressione disagiata e fredda. Si trattava in questa ristorazione d' imbiancare anche l' affresco del cenacolo. Già ne era levata la parte superiore ed applicatavi invece una pesante cornice. Fu mera fortuna che fece capitare alla chiesa un artista luganese, il pittore Piatini, in quella che l'imbianchino ed il muratore volevano compiere la loro opera distruttiva.

Questo fresco che sta sulla parete di fondo del braccio settentrionale ha, se ben mi ricordo, le dimensioni dell' originale milanese tanto rinomato. Si vede in tutto che il copista lo conosceva molto bene. — Il carattere dei movimenti subitanei e la spiritualità delle teste abbondanti di tenerezza e di luce sono felicemente riprodotti. Anche la sfumatezza delicata e leggiara riflette l' ideale leonardesco. E sorprendente l' aspetto giovanile di Cristo che ci rammenta piuttosto il cartone di Brera che l' affresco di S. Maria delle Grazie. La scala dei colori è generalmente chiara ed infranta. I colori sono generalmente chiari e sbattuti. Le ombre sole sono molto

scure e s'avvicinano alcune volte al nero intenso. Differisce dall' originale milanese — di cui ora soltanto posseggo una fotografia — per lo sfondo nel quale, attraverso le finestre della sala, si vede un paesaggio col sacrificio d' Abramo e con Cristo sul monte degli ulivi. A piè del fresco sopra un picciol lembo stanno scritti con lettere majuscole i nomi di Cristo e degli apostoli.

Il fresco non ha sofferto molto; ma quella navata non ha luce diretta e quest' ultima vi manca tanto più, che la nuova cornice circolare getta continuamente un' ombra grave sulla parete.

Franscini come vedemmo ci dice che tempo fa, altri quadri ancora abbellivano la chiesa. Si scorge infatti ancora adesso sulla parete di quella stessa navata un quadro assai guasto che rappresenta l' ascensione di Gesù Cristo. Pare che questi due quadri, stando a quello che se ne può scorgere ancora siano stati dipinti dal medesimo artista.

In quanto all' autore di queste opere non ardisco di esprimermi con certezza. Meno che a tutti gli altri vorrei attribuirle a Luino. La scala dei colori è tutt' altra che la sua. Si trovano pure a Ponte Capriasca altri quadri che ci rammentano i colori vivi ed aurei del Luino. Tali sarebbero i freschi decaduti nella chiesa di S. Rocco. Trovasi là nel coro una madonna in trono fra S. Rocco e S. Sebastiano. — Essa tiene nel suo grembo il Bambino quasi scoperto e saluta i santi in atto di benedirli. S. Rocco ha un' espressione quasi sentimentale ed è timido nei suoi gesti. Tutto ci mostra la scuola del Luino, come infatti la sua influenza fu grandissima in queste contrade. — Speriamo che quanto-prima persone competenti diano il loro giudizio intorno a queste opere, perchè la sola cura generale potrà salvare quello, che qualora mancasse cadrebbe vittima dell' ignoranza e dell' indifferenza.

*Prof. J. R. Rahn.*

---

### 93.

#### **Culturhistorische Miscellen.**

##### f) Die Erhebung des Dorfes Glarus zum Hauptorte des Landes Glarus 1419.

In der ausgezeichneten von Blumer bearbeiteten „Urkundensammlung zur Geschichte des Kantons Glarus“ (Beilage zum „Jahrbuch des historischen Vereins des Kantons Glarus“) ist in Heft VII (1871) unter Nr. 159 ein Stück, das allerdings schon die Tschudi'sche Chronik: Bd. II. p. 120, gebracht hatte, von neuem mitgetheilt, dessen Inhalt durch den trefflichen Commentar in der „Anmerkung“ völlig klar gelegt wird und als culturhistorisch bedeutsam vollste Aufmerksamkeit verdient.

Seit 1388 endlich factisch von Oesterreich frei, der lange Zeit unkräftig gewordenen Vortheile, wie sie im Bundesbriefe von 1352 sich ausgesprochen fanden, nun wirklich theilhaftig, wurde Glarus 1393 zum ersten Male als gleich berechtigtes, wenn auch in der Rangordnung zuletzt erscheinendes Glied unter den Eidgenossen aufgeführt. Zugleich mit dieser Anerkennung der Unabhängigkeit nach aussen hin erstarkte das Land in seinen inneren Verhältnissen. Für 1387 wird durch den